

**Alcune domande dello storico Umberto Marsilio al prof. Massimo Morigi, filosofo politico e cultore della storia risorgimentale e del repubblicanesimo. Le domande sono state poste a seguito della visione di Marsilio della conferenza *Lo Stato delle Cose della Geopolitica Italiana nei Conflitti Mazzini/Garibaldi*, conferenza tenuta da Morigi presso la Società degli Uomini della Casa Matha di Ravenna e disponibile su YouTube all'URL <https://www.youtube.com/watch?v=KwA00IOPCsM&t=4693s> . Più l'annuncio di un prossimo convegno di studi per onorare la memoria del geopolitico mazziniano Antonio De Martini**

**In seguito alla visione su YouTube della mia conferenza *Lo Stato delle Cose della Geopolitica Italiana nei Conflitti Mazzini/Garibaldi*, lo storico Umberto Marsilio ha ritenuto opportuno pormi alcune domande alle quali ben volentieri rispondo, premettendo che per alcune, che riguardano più prettamente l' *histoire événementielle*, sarò necessariamente laconico (ciò dovuto allo stato della ricerca storiografica che non consente maggiore precisione), per altre, che investono direttamente la storia delle idee sarò forse ridondante, e questo dipende indubbiamente dalla mia specifica competenza nello studio ed insegnamento della filosofia politica.**

**Rispondo quindi alla domanda che mi pone Marsilio in merito alle somiglianze e differenze caratteriali e politiche fra Mazzini e Garibaldi. È sempre difficile, se non impossibile, indagare la psicologia intima delle persone, siano queste nostre dirette conoscenze**

**o personaggi storici. I personaggi storici, tuttavia, hanno sulle persone che non hanno svolto vita pubblica, una via privilegiata per scandagliare la loro psicologia perché essi dovettero per ragioni “professionali” rapportarsi con vasti aggregati umani al fine di indirizzarne non solo il presente o il futuro da qui ad una generazione, come possono o si illudono di fare le persone non pubbliche ma con più ristrette cerchie familiari e/o amicali, ma di determinare il futuro di numerose successive generazioni e per svolgere questa missione essi dovettero costruirsi non solo una maschera personale e/o familiare ma anche una maschera pubblica. Ora dal punto della maschera pubblica, non si potrebbero concepire due personaggi più diversi di Mazzini e Garibaldi. Molto appropriatamente lo storico del movimento repubblicano e del Risorgimento Roberto Balzani ha affermato che Garibaldi costruì il suo carisma sulla presenza e sulla visibilità della sua persona e del suo stesso corpo (i Mille, giusto per rendere plasticamente l’idea, potevano vedere e, se volevano o le circostanze glielo consentivano, addirittura toccare l’oggetto del loro mito, e, in generale, tutto il mito di Garibaldi fu costruito su stereotipi sacro-iconografici che rimandavano ad una immagine ben precisa di stampo cattolico-cristologica dove la visione dell’immagine è fondamentale nell’adorazione della divinità), mentre Giuseppe Mazzini, sostiene sempre Balzani ed io concordo in pieno, fu l’eroe dell’assenza, voglio dire dell’assenza della sua immagine e del suo contatto diretto presso i suoi seguaci, fra i quali pochissimi ebbero modo di vederlo e riscuotendo, nonostante questo, fortissimi sentimenti di ammirazione e folte schiere di seguaci (una intensità di sentimenti e foltezza di seguaci che però dopo ogni sommossa mazziniana regolarmente fallita andarono mano a mano scemando e dopo ogni rovescio dei moti da lui suscitati molti dei suoi seguaci lo abbandonavano per abbracciare percorsi più realistici e moderati per il loro patriottismo). Plastico in questo senso di leadership per assenza, il caso dei fratelli Bandiera che si immolarono per gli ideali mazziniani senza mai avere visto una sola volta il Maestro di Genova.**

**Per quanto riguarda gli ideali che accomunavano Mazzini e Garibaldi, facile rispondere. Entrambi volevano l'unificazione del nostro paese, solo che Mazzini voleva che l'Italia fosse unificata e al tempo stesso fosse retta da una forma di governo repubblicana mentre per Garibaldi l'unica cosa importante era l'unificazione e la forma di governo, in fin dei conti, non era così importante perché egli si acconciò ben volentieri al fatto che a dirigere l'unificazione del paese fosse il Piemonte retto dalla monarchia sabauda. È assolutamente indispensabile a questo punto fare però una precisazione. E non tanto su Garibaldi e sul suo pragmatismo nell'azione ma su Mazzini e sul suo ideale repubblicano e questo mi consente fra l'altro di rispondere ad un'altra domanda che Marsilio mi pone e che è la seguente «per quali motivi oggi Mazzini è ritenuto un *Pater Patriae* sebbene la sua visione e la sua azione politiche non sono state determinanti nel processo di unificazione?». Ora ad un livello superficiale di risposta si potrebbe dire perché infine la monarchia che Mazzini tanto detestava ha cessato di esistere e al suo posto abbiamo oggi una “bella” repubblica, nata, si dice sempre, dalla resistenza che su di sé seppe accogliere i migliori empi anche del risorgimento, dei quali Mazzini seppe dare espressione non solo per la sua lotta per l'unificazione del paese e per la forma di governo repubblicana ma anche per la sua visione sociale, di cui la Repubblica fondata sul lavoro avrebbe saputo cogliere le sue idealità ed i propositi. Ma, purtroppo, qui siamo in piena costruzione non tanto di un mito mazziniano (se studiato a fondo, uno dei rischi che corre anche lo storico più smaliziato ed arcigno è di mitizzare Mazzini, vedi Salvemini con i suoi giudizi sempre altalenanti fra l'ipercritico e l'ammirato su Giuseppe Mazzini) ma in pieno mito regressivo sui quarti di nobiltà che dovrebbe vantare la nostra repubblica, o meglio, siamo in pieno mito regressivo e di rimozione sulla realtà effettuale della genesi e natura reale della sua costituzione materiale che anche oggi, ancor dopo più di settant'anni dalla sua nascita, anche a livello non meramente pubblicistico e/o**

**giornalistico ma anche in sede scientifica o pseudotale, continua ad essere rappresentata come una repubblica nata dalla resistenza contro il totalitarismo fascista e quindi in virtù di questo mitologico inizio incontestabilmente democratica (in realtà nacque dalla sconfitta ed occupazione militare anche se, dobbiamo pure dirlo, non c'è storia di fondazione di nessuna nazione che non sia intrisa di mitologia e/o di false e ridicole rappresentazioni della stessa, da questo punto di vista paese che vai mito di fondazione che trovi), mentre nella realtà effettuale della sua costituzione materiale la nostra repubblica solo con molta fantasia può essere definita, qualsiasi cosa si intenda col termine, come una democrazia, manifestandosi essa come una cristallina e tetragona oligarchia elettiva seppur a suffragio universale e sul significato di questa definizione non penso sia necessario dilungarsi se non addentrandoci su un “piccolo” dettaglio in merito al pensiero di Giuseppe Mazzini. Ora se si va a leggere a fondo e per esteso Mazzini, ci accorgiamo che egli impiega assai di rado il termine ‘democrazia’ e gli preferisce il termine ‘repubblica’, intendendo con repubblica non solo il dato puramente istituzionale (e qui siamo in piena banalizzazione del pensiero di Mazzini così come oggi lo intendono i suoi attuali stanchi emuli), ma proprio una forma di Stato che fosse finalizzata all’insegna della tutela e sempre maggiore valorizzazione della Res Publica, intendendo quindi Mazzini la Repubblica come quell’insieme di valori materiali e spirituali verso i quali era dovere di tutti i cittadini agire in vicendevole collaborazione al fine di ottenerne un sempre maggior accrescimento e potenziamento di generazione in generazione. Ora si potrebbe obiettare che anche la nostra repubblica e in Costituzione ed anche nelle sue politiche concrete si pone questi obiettivi mazziniani ma qui io non voglio sindacare sull’efficacia nel raggiungimento di questi buoni propositi (penso non sia necessario un mio giudizio al riguardo...) ma su un fatto che riguardo a Mazzini non viene mai messo in rilievo e si tratta del seguente punto: Mazzini aveva una visione olistica della società che era radicalmente nemica della visione atomistica della società così**

come la vede e disegna il liberalismo e così come è strutturata nella reale filosofia di impianto e nell'azione delle forze politiche che agiscono nella repubblica italiana. Questo atomismo di fondo nella visione della società è solidalmente condiviso sia dalla attuale "destra" politica che dalla attuale "sinistra" politica, da questo punto di vista non ci sono differenze ma, ancor peggio (o ancor meglio, lo studioso weberianamente deve segnalare i valori in gioco ma dopo, per quali prender parte, è la coscienza di ognuno di noi che deve assumersi l'onere decisione finale), bisogna dire che il male (o il bene, lo ripeto, dipenda dal carattere di ognuno di noi decidere per quali valori propendere) proviene dalle origini di questa repubblica, che non nacque su un patto costruttivo e condiviso di valori basato sulla tradizione storico-morale della nazione ma su una finzione valoriale nata dal compromesso politico fra i valori delle forze comuniste e quelli delle forze cattoliche e che celava una terribile sconfitta militare e la conseguente umiliante sottomissione "democratica" verso i vincitori (Art. 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.»), non ha altro significato effettuale che stabilire che l'Italia rinuncia alla guerra perché impossibile da muovere solo con le sue deboli forze ma vi partecipa se le potenze che hanno vinto la seconda guerra mondiale ritengono necessario che lo faccia. Ogni riferimento alle odierne vicende è puramente casuale... ). E quindi rispondo alla domanda: se Mazzini viene preso sul serio non può essere considerato un padre nobile di questa patria perché il suo pensiero, e riprendo qui una definizione di Costanzo Preve impiegata dal filosofo pensando ad una rifondazione in senso umanistico del marxismo, imporrebbe tutto un 'riorientamento gestaltico' della nostra vita politico-sociale, riorientamento gestaltico all'insegna di una visione olistica della

**società e assolutamente nemico della impostazione liberale anomica ed atomistica della stessa, in questa impostazione anomica ed atomistica fra l'altro la democrazia rappresentativa italiana (ma parlando in sede di analisi politologica, lo ripeto, si dovrebbe dire al posto di 'democrazia rappresentativa' 'oligarchia elettiva a suffragio universale') in assoluta buona compagnia con tutte le forme di democrazia rappresentativa (cioè di oligarchia elettiva) di tutti quei paesi che oggi, definizione nata in seguito alla guerra russo-ucraina, vengono definiti presi nel loro insieme come "occidente collettivo" (definizione coniata da Putin per designare le potenze occidentali che gli si contrappongono nella guerra russo-ucraina ma ormai fatta propria, per una sorta di eterogenesi dei fini, anche dallo stesso occidente che muove guerra, seppur non dichiarata e per procura, alla Russia).**

**È noto come Gramsci non amasse Mazzini e su questo fatto è stato in passato sottolineato che se sullo specifico Gramsci imputava a Mazzini di non aver affrontato, e con lui tutto il risorgimento, la questione contadina, su un piano più generale ciò sarebbe dovuto perché l'uno, Gramsci, era portatore di un pensiero totalitario mentre Mazzini può essere considerato l'alfiere di un pensiero democratico, dando all'aggettivo una semantica del tutto sovrapponibile a quella conferitagli dalla versione liberal-atomistico-anomica anzi descritta. E qui siamo in presenza di un vero e proprio travisamento del pensiero mazziniano: Mazzini nei suoi scritti con molta parsimonia impiega il lemma 'democrazia' preferendogli il termine 'repubblica' e questa non è una casualità lessicale perché, come ho cercato di illustrare, la repubblica mazziniana intende agire nell'ambito e forgiando una società olistico-organica nella quale certo, le libertà politiche ed individuali non sono assolutamente conculcate ma nella quale il termine ultimo di riferimento e legittimità non è mai il singolo individuo anonimamente ed atomisticamente inteso ma il popolo**

olisticamente inteso (dalla maggior parte dei suoi attuali sfiancati emuli, lo scritto più rappresentativo del pensiero di Giuseppe Mazzini, *i Doveri dell'Uomo*, con la sua idea della primazia dei doveri sui diritti, altro non significherebbe altro, *sic et simpliciter*, che prima di reclamare un diritto bisogna aver ottemperato al complementare dovere senza porsi, questi tristi emuli, troppe domande del perché di questa gerarchia, se non affermando la fuorviante banalità che per Mazzini la morale veniva prima della politica – o, tradotto in maniera ancora più banale, che il mio diritto finisce dove comincia quello del mio vicino –, mentre quello che voleva far emergere Mazzini con la sua teoria della prevalenza dei doveri sui diritti è che la società è un tutto organico e che l'individuo è sì importante ma è solo concepibile all'interno di questa società verso la quale, proprio in virtù della sua totalità organica, si ha il dovere di concepirla sovraordinata rispetto all'individuo che pur giustamente reclama i diritti).

Possiamo quindi dire che fra Gramsci e Mazzini sussistono, certo, profonde differenze, l'uno guardava alla classe operaia e contadina come base di manovra per la sua azione politica mentre Mazzini guardava al popolo italiano ma se la classe operaia e la classe contadina costituiscono per Gramsci la totalità politica sulla quale doveva agire il nuovo principe partito comunista per portare queste due classi all'autocoscienza della propria totalità organica, per Mazzini, non classista ma in un certo senso ugualmente “totalitario” (totalitario ma non autoritario-dittariale e penso sia meglio per questa comunicazione risparmiarci la ricostruzione dell'origine del termine e del suo impiego da parte di Mussolini, del fascismo e poi anche, se non soprattutto, da parte della pubblicistica di stampo liberal-democratico: ad altra puntata...), la totalità sulla quale svolgere l'azione politica era il popolo italiano nella sua interezza e l'agente che doveva portare il popolo italiano alla consapevolezza della sua totalità organica doveva essere sempre un partito politico, ma repubblicano,

da lui guidato che, tramite sommosse e financo azioni che noi oggi definiremmo terroristiche, avrebbe cercato di far sorgere questa autocoscienza di totalità organica nel popolo italiano. Quindi sia Mazzini che Gramsci nella storia del pensiero politico italiano possiamo dire che fossero entrambi portatori di una linea di azione che possiamo dire 'olistico-culturalista' perché in assenza del suscitamento politico e pedagogico da parte dell'avanguardia politica dell'autoscoscienza della propria natura olistica sulle rispettive masse di riferimento (classe operaia e contadina in Gramsci, popolo italiano in Mazzini) nessuna azione politica sarebbe stata né possibile né di alcun valore (i moti mazziniani che Mazzini sapeva votati ad un probabilissimo fallimento nell'immediato sono da Mazzini stesso indicati come fenomenale strumento pedagogico e i *Quaderni del Carcere* di Gramsci, oltre che testimoniare una incrollabile fede di stampo veramente mazziniano nel trionfo finale della causa rivoluzionaria, sono intesi dal rivoluzionario sardo come strumento per portare le sue due classi di riferimento alla propria autocoscienza organica, premessa indispensabile questa autocoscienza per il trionfo della rivoluzione comunista). L'antipatia di Gramsci verso Mazzini può quindi anche essere considerata come la percezione da parte del rivoluzionario sardo di avere avuto una sorta di precursore nella metodologia ed impostazione valoriale da parte di un personaggio il quale, però, non guardava esclusivamente al proletariato e alla massa contadina come base di azione politica, mentre di tutt'altro segno, giusto per fare un esempio che ci aiuti a rendere più chiaro il concetto, era l'avversione di Gobetti verso Mazzini: in questo caso il campione della rivoluzione liberale, quindi una rivoluzione sì ma una rivoluzione che avrebbe ancor più accentuato i tratti atomistici e anomici del già allora esistente regime liberale, non poteva che considerare un vuoto filosofema tutta l'impostazione olistico-organica mazziniana.

Vengo ora velocemente a rispondere alle altre domande tenendomi per ultima la domanda di Marsilio relativa allo “stato delle cose” sui vizi e le virtù della odierna geopolitica italiana. Per quanto riguarda la domanda se l’epilogo della Repubblica Romana sia il segno delle divergenze politiche e di azione che già si potevano intravedere fra Mazzini e Garibaldi, rispondo che rispetto a quanto fin qui affermato sulle loro differenze, nella Repubblica Romana rifulse il genio politico di Mazzini mentre Garibaldi, anche se efficace sul piano militare, non riuscì nella maniera più assoluta a concepire un percorso politico per cercare di salvare la Repubblica Romana (Mazzini cercò sempre una trattativa col corpo di spedizione francese venuto per sopprimere la Repubblica Romana giocando sulle ambiguità politiche e sulla tradizione rivoluzionaria della Repubblica francese mentre Garibaldi voleva semplicemente rigettarla *manu militari* a mare, un progetto assolutamente impossibile da realizzare). Quindi anche se alla fine il progetto mazziniano di trascinare a fianco – o in posizione di neutralità – della Repubblica Romana la repubblica francese fu un fallimento, esso dimostra che in questo caso il vero pragmatico della politica era Mazzini mentre Garibaldi, in fondo, altro non si comportò e connotò che come un validissimo militare ma sprovvisto di alcuna visione politica, e questo contrariamente a quanto si dice tuttoggi anche a livello storiografico che Garibaldi fosse un concreto uomo d’azione mentre Mazzini sarebbe stato una sorta di generoso acchiappanuvole. Se vogliamo usare queste usurate categorie, è semmai vero il contrario. Mazzini il concreto uomo politico, Garibaldi il generoso, efficace uomo d’azione, ma in fin dei conti, politicamente ingenuo acchiappanuvole.

E sulla base di questo ribaltamento degli stereotipi pubblico-caratteriali dei due personaggi mi avvicino alla domanda di Marsilio sul perché la guerra di Crimea vide la contrarietà di Mazzini alla partecipazione piemontese e rispondo affermando che Mazzini aveva

capito benissimo che il monarchico regno di Sardegna tramite questa partecipazione avrebbe avuto ascolto fra le grandi potenze europee e questo, oltre a dare una svolta moderata e monarchica a tutto il movimento rivoluzionario italiano, celava anche un altro rischio che la storiografia non ha mai a sufficienza sottolineato: mentre Mazzini e Garibaldi intendevano per unificazione italiana tutta la penisola più le isole principali, intendevano cioè un'Italia con un territorio più o meno sovrapponibile a quello odierno, il regno di Sardegna e segnatamente Cavour non pensavano assolutamente a questo tipo di assetto territoriale, volendo Cavour ingrandire il Piemonte a spese del dominio diretto dell'Austria nell'Italia del nord e forse aggiungendo, se proprio si vuole esagerare, qualche propaggine dell'Italia centrale. Cavour definiva l'idea di una unificazione di tutta la penisola una autentica corbelleria e mi preme sottolineare che se la spedizione dei Mille fu segretamente appoggiata da Vittorio Emanuele II e dalla Gran Bretagna dovette affrontare la contrarietà di Cavour. Comunque, per farla breve: il sognatore Mazzini era ben al corrente di tutti questi rischi qualora l'iniziativa della rivoluzione italiana fosse passata al Regno di Sardegna, Garibaldi bellamente li ignorava o fingeva di ignorarli. In merito alla domanda quanto Mazzini stimasse Garibaldi e se la stima di Garibaldi verso Mazzini fosse superiore a quella che Mazzini aveva per Garibaldi, rispondo molto semplicemente che allo stato degli atti si può affermare che ad un'iniziale vicendevole e profonda stima, a partire dalla Repubblica Romana in poi mai nessuno dei due mise in dubbio la buona fede dell'altro ma le accuse che entrambi vicendevolmente si scagliarono riguardarono l'altrui l'ingenuità politica e la conseguente facilità di manipolazione: nel caso delle accuse di Mazzini contro Garibaldi, ad opera della monarchia sabauda e nel caso delle accuse rivolte a Mazzini, secondo Garibaldi in una sorta di automanipolazione mazziniana dovuta alle proprie elucubrazioni ideologiche e dalla sua intransigenza repubblicana che non avrebbero lasciato alcuno spazio di manovra politica con chi repubblicano non era ma intendeva

comunque lottare per l'unificazione del paese. Sull'intensità intima di questi vicendevoli sentimenti di apprezzamento e di ridimensionamento delle rispettive figure, confesso che non so pronunciarmi, in quanto i due personaggi furono due figure pubbliche e quando si scrive e si agisce per la storia c'è sempre, in positivo come in negativo, un non detto, sul quale è sempre molto difficile esprimerci. In merito alla domanda di Marsilio sulle potenze che i due eroi del Risorgimento stimavano di più per Garibaldi è facile rispondere: Garibaldi stimava moltissimo la Gran Bretagna (vedi la mia conferenza e anche i lavori Eugenio Di Rienzo) e da questa fu anche decisamente aiutato nella sua Spedizione dei Mille mentre Mazzini pur avendoci vissuto molti anni non espresse mai sentimenti di così forte amicizia pur non arrivando mai direttamente ad accusare l'Inghilterra di una politica imperialista (veramente, come ho detto nella mia conferenza, Mazzini era ben consapevole che l'Inghilterra faceva i suoi comodi a danno di coloro che si mostravano più deboli e meno resistenti all'avanzata dell'uomo bianco, solo che questa aperta sincerità Mazzini la riteneva dannosa, alla luce del suo realismo politico, per tessere alleanze per una futura unificazione dell'Italia e dall'altro lato, Mazzini non era del tutto contrario al colonialismo europeo, perché, non molto originalmente rispetto alla sua epoca, da lui ritenuto propedeutico alla diffusione della civiltà). Ma per essere veramente sintetici, Mazzini amava profondamente solamente una nazione e questa era l'Italia che nei disegni mazziniani doveva costituire il fulcro del futuro concerto europeo costituito dalle nazioni liberate dal giogo delle potenze continentali di allora, l'Austria e la Russia, ed affratellate in seguito all'abbattimento della Santa Alleanza, all'insegna di una egemonia italiana meritata sul campo della distruzione di queste potenze prevaricatrici dei diritti dei popoli europei. Alla domanda cosa pensavano Cavour e Vittorio Emanuele di Mazzini, rispondo molto semplicemente che se fosse loro capitato fra le mani e avessero potuto decidere unicamente alla luce delle loro convinzioni personali, lo avrebbero impiccato. Non so quindi cosa gli

avrebbero fatto se fosse effettivamente capitato fra le loro mani, i due personaggi in questione erano sempre uomini politici e in politica non sempre, anzi quasi mai, si fa quello che si vorrebbe, ma sicuramente dare seguito alla condanna a morte che il Regno di Sardegna aveva posto sul suo capo, certamente rispondeva alla loro più sentita convinzione.

Infine rispondo alle forse più importante domanda di Marsilio in merito alle virtù e manchevolezze della geopolitica italiana. Senza voler fare l'elenco delle più o meno commendevoli iniziative di pubblicistica geopolitica che in seguito alla guerra russo-ucraina hanno preso vigore e che sono sorte principalmente sul Web (e in questo generale movimento di rinnovamento di queste varie iniziative di pubblicistica geopolitica anch'io ho dato, soprattutto sul piano della riflessione teorica attraverso l'elaborazione del paradigma del Republicanesimo Geopolitico, il mio modesto contributo; ma di esso non parlerò oltre perché altro è l'argomento dell'intervista. Una cosa è però assolutamente necessaria dirla: i primi vagiti del Republicanesimo Geopolitico furono ospitati dalle colonne on line del blog di geopolitica "Il Corriere della Collera", ora cessato nelle sue pubblicazioni – ma ancora in Rete – per la morte del suo fondatore, lo studioso di politica internazionale, il mazziniano, pacciardiano e quindi fautore *ante litteram* della repubblica presidenziale Antonio De Martini, al cui impareggiabile magistero politico, scientifico e morale dovrà necessariamente ispirarsi la geopolitica italiana per la sua auspicabile rifondazione *ab imis* ma, in conclusione, del succitato movimento di rinnovamento della geopolitica italiana non mi dilungo oltre in quanto, proprio per la sua carica innovativa, eccentrico rispetto al mainstream della geopolitica italiana e quindi lodevolmente con scarso valore di rappresentatività della stessa e, comunque, chi si ritenga incuriosito da questa mia affermazione può benissimo andarsi ad ascoltare la mia conferenza, nella quale viene elencata, oltre alle

lodevoli nuove iniziative di riflessione geopolitica, anche una nutrita schiera di “esperti” geopolitici, molto esperti nel realismo politico ma solo pro domo loro...), parlerò solo di “Limes” e del suo valente direttore e *deus ex machina* Lucio Caracciolo. Ora uno dei suoi ultimi editoriali su YouTube si intitola *Stiamo perdendo la guerra. Medio Oriente e Ucraina in fiamme. L'Italia paga il conto ma non conta*, ed io ho già definito questo titolo e il contenuto del video «disperazione ed ingenua illusione di un geopolitico à la recherche du temps perdu.». In estrema sintesi l'illusione: la Nato nella guerra russo-ucraina si è dimostrata inefficace, l'Italia non può però lasciare andare questo quadro di riferimento e deve quindi rafforzare i legami con gli Stati Uniti tramite un trattato bilaterale che rimedi alle problematiche messe in luce dalla crisi della Nato. Come si dice: auguri e figli maschi. Necessità quindi di un riorientamento gestaltico della politica e delle geopolitiche italiane in senso mazziniano come, appunto, avrebbe voluto De Martini. *À suivre...*

Massimo Morigi

P.S. dell'intervistatore. Il professor Massimo Morigi mi aveva concesso l'intervista pochi giorni dopo il IX febbraio, ricorrenza mazziniana della fondazione della Repubblica Romana del 1849. Più che una coincidenza. E, inoltre. L'intervista era stata pubblicata originariamente in data 11 marzo 2024, il giorno dopo l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini (altra coincidenza...) sulla rivista online “Nazione Futura” (Wayback Machine: <https://web.archive.org/web/20240313160712/https://www.nazionefuturarivista.it/2024/03/11/mazzini-e-garibaldi-nelle-diatrife-geopolitiche-risorgimentali/>) ma si è ora ritenuto opportuno ripubblicarla sul blog di geopolitica “L'Italia e il Mondo” (forse l'iniziativa online che Morigi sente talmente vicina e propria che egli, per una sorta di pudore, non aveva nominato nell'intervista) perché egli mi ha comunicato che è intervenuto un fatto nuovo e

**questo fatto nuovo consiste nel fatto che Morigi e “L’Italia e il Mondo” hanno deciso di organizzare a Ravenna un convegno per onorare la memoria del geopolitico mazziniano Antonio De Martini. Il seguito all’insegna, ci auguriamo tutti, del motto mazziniano ‘Pensiero e Azione’, che fu anche la stella polare dell’operato politico, scientifico e morale di Antonio De Martini. Ora e sempre.**

**Umberto Marsilio, Pasqua di Risurrezione 2024**